

I “PRIMORDI” DELL’EDUCAZIONE DEI CIECHI. ALCUNE RIFLESSIONI

Simona Gatto*

Abstract

Scopo del presente contributo è quello di analizzare le tappe più significative della storia dei ciechi ed i primi tentativi della loro educazione. Valorizzare la dimensione storica della Pedagogia speciale significa avvalersi del passato con intelligenza e spirito critico, cogliere tutto ciò che ha ancora da dirci per delineare un futuro sempre più rispondente alle necessità dei soggetti in difficoltà. L’Italia e La Francia costituirono un nodo centrale di riflessione pedagogico-specialistica nell’ambito della minorazione visiva. Focalizzerò l’attenzione anche su due importanti autori Augusto Romagnoli e Pierre Villey iniziatori della *tiflopedagogia*. Tracciare un percorso di ricostruzione delle tappe più significative della storia dei ciechi si configura come un modo attraverso cui si può e si deve promuovere la cultura inclusiva.

The Purpose of this article is to analyze the most meaningful steps of the history of the blind and the first attempts of education that concern them. To enhance historical dimension of the special Education means to use the past with intelligence and critical spirit. In order to delineate a future that is more and more answering to the needs of the subjects in difficulties. Italy and France were a central point of pedagogical reflection in the field of the visual impairment. I will also focus the attention on two important authors August Romagnoli and Pierre Villey beginners of the tiflopedagogy. To trace a reconstruction of the most significant steps in the history of the blind is a way through which we can and must promote the inclusive culture.

Parole chiave: tiflopedagogia, storia dei ciechi, storia delle scuole speciali, bisogni educativi speciali.

Key word: tiflopedagogy, history of the blind, history of special schools, special educational needs.

Nel presente contributo si cercherà di mettere in evidenza le tappe più significative che hanno caratterizzato la storia dell’educazione dei ciechi in Italia ed in Francia, paesi nei quali pensatori autorevoli hanno teorizzato per primi la necessità dell’integrazione dei non vedenti nelle scuole comuni.

Tamara Zappaterra, a tal proposito, sottolinea che «per i disabili della vista l’esclusione dal consorzio umano e sociale è stata più duratura di quella degli altri disabili sensoriali in quanto i ciechi, contrariamente ai disabili dell’udito, pur potendo

* Ricercatrice in *Didattica e Pedagogia speciale* presso il Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali dell’Università degli Studi di Messina.

fin dall'antichità comunicare con gli altri uomini, erano però esclusi dal circuito economico e sociale non essendo in grado di dare fattivamente una mano nei lavori, in quelli campestri soprattutto, erano emarginati economicamente e socialmente e perciò considerate persone non autosufficienti e non in grado di rapportarsi con gli altri»¹.

Quello dei ciechi, pertanto, è stato un destino contrassegnato per molto tempo dall'*emarginazione* e dal *rifiuto*; solo nell'età moderna il cieco diviene destinatario di opere filantropiche volte al suo "recupero" e, ma solo più tardi, anche alla sua "educazione".

Sembra utile, pertanto, porre attenzione alle tappe che hanno inciso profondamente ed in maniera pregnante sul riscatto dei ciechi e sul riconoscimento della loro dignità ed identità di persone. Tra queste, ad esempio, non può essere dimenticata l'esperienza di Augusto Romagnoli, il più grande esponente della tiflopedagogia in Italia che per primo teorizzò la necessità dell'educazione dei ciechi nella scuola comune. Il suo percorso professionale ed umano è un esempio per tutti coloro che si accostano alla storia della pedagogia speciale e più precisamente ad una pedagogia della minorazione visiva.

Per lungo tempo la cecità è stata considerata una "condanna divina".

Da ciò, come immediata conseguenza, ne è derivata un'emarginazione che gradatamente ha spinto il cieco ad una vita errabonda e solitaria nella quale l'unica forma di sostentamento è legata all'esercizio di mestieri precari mal tollerati dalla società.

Sul cieco, sostanzialmente, come sostiene il Ceppi, «[...] grava la pesante taccia del colpevole, punito dal fato o dall'ira degli dei; oppure in modo non meno deleterio per la sua considerazione sul piano umano e sociale, viene considerato un indiziato dagli dei e dal fato per la profezia e la divinazione del futuro. In entrambi i casi la sua sorte è chiaramente posta al di fuori della normale vita sociale, ai margini stessi della vita. Il cieco scacciato e temuto non [acquista] alcuna dimensione umana»².

È da precisare che si dovrà attendere la fine del XVIII secolo per individuare forme più umane e rispettose dei fondamentali diritti dell'uomo, auspicate anche dalla Rivoluzione francese, che potessero avere una qualche concreta incidenza sulla realtà dei ciechi.

Da un punto di vista strettamente pedagogico il problema è stato affrontato per la prima volta dal filantropo francese Valentin Haüy (1745-1822), seguace delle dottrine illuministe ed elaboratore di una didattica per i non vedenti; egli fu il primo a mettere in rilievo gli aspetti vicarianti del *tatto* rispetto alla *vista*, realizzando anche un'esperienza "pilota" di educazione³.

Al Nostro va attribuito il merito di avere fondato a Parigi nel 1784 il primo istituto per ciechi che non aveva solo uno scopo assistenziale ma che conteneva in *nuce* una prima forma di istruzione attraverso gli insegnamenti della *lettura*, *scrittura*, *musica* accompagnati da attività finalizzate ad un avviamento al lavoro⁴.

¹ T. ZAPPATERRA (2003), *Braille e gli altri*, Unicopli, Milano, pp. 83-84.

² E. CEPPI (1992), *I Minorati della Vista. Storia e metodi educativi*, Armando, Roma, pp. 34-35

³ Sull'esperienza si vedano: F. BOCCI (2011), *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Le Lettere, Firenze e T. ZAPPATERRA (2010), *Special needs a scuola. Pedagogia e didattica inclusiva per alunni con disabilità*, Ets, Pisa.

⁴ F. GATTO (1994), *Aspetti psicopedagogici e didattici della minorazione visiva*, in «Prospettive EP», XVI, Ottobre-Dicembre 1994, n. 4, pp.13-32.

In tale istituzione veniva utilizzato un sistema di scrittura e di lettura basato sulle potenzialità del tatto che si avvaleva di particolari strategie e specifici sussidi didattici; nella scuola, infatti, si utilizzavano lettere dell'alfabeto in rilievo, in metallo o impresse su carta spessa, grazie alle quali era possibile stampare numerosi libri e partiture musicali i quali però, per via delle dimensioni e del peso, non erano di facile utilizzazione. Malgrado questi limiti e non poche difficoltà, la scuola e le innovazioni di Haüy rappresentano, senza alcun dubbio, l'avvio della moderna *tiflogia*.

Dall'esperienza di Haüy traggono origine gli istituti per i ciechi di Edimburgo (1792), di Bristol (1793), di Londra (1799), di Pietroburgo, Amsterdam e Vienna (1808)⁵ e di Berlino (1860)⁶.

Anche in Italia, nella prima metà del secolo XIX, molti filantropi illuminati si impegnano perché gli interventi nei confronti dei ciechi non si limitassero al solo aspetto assistenziale estendendo le loro vedute anche all'aspetto educativo. Interessanti esperienze si segnalano a Napoli, dove nel 1818 viene inaugurato un Ospizio per i ciechi, a Padova (1838) ed a Milano (1840).

Il sistema pedagogico di lettura e di scrittura elaborato da Haüy è ripreso e perfezionato da Luis Braille il quale utilizzerà 63 combinazioni di segni (puntini in rilievo) che permettono di riprodurre le lettere dell'alfabeto, le vocali accentate, le cifre, i segni matematici ed anche le parti musicali. Questo metodo si rifà all'esperienza condotta dall'ex capitano di artiglieria Charles Barbier de la Serre che, appassionato di sistemi di scrittura segreti, mette a punto, intorno al 1821, un sistema di segni grafici a punti utile per inviare messaggi in zone di guerra e cioè una sorta di sistema segnografico.

Braille comprende che utilizzando il sistema di punti, il cieco può sfruttare il tatto come senso vicariante della vista. Da ciò ne deriva la pubblicazione a Parigi, nel 1829, di un volumetto di 32 pagine, in rilievo lineare, dal titolo *Procedimenti per scrivere le parole, la musica e il piano-canto per mezzo dei punti ad uso dei ciechi e disposizioni per essi*. Questo lavoro segna la nascita ufficiale dell'*alfabeto dei ciechi*; alfabeto che Braille, otto anni più tardi, in una seconda edizione dei *Procedimenti* fisserà con maggiore precisione.

È il Congresso di Berlino del 1879 a decretare il definitivo successo del *metodo Braille*, esteso via via anche alle lingue europee ed extra europee.

Il metodo elaborato da Braille, pertanto, rappresenta per i minorati della vista il simbolo della loro indipendenza dall'asservimento in cui la cecità li aveva fino a quel momento confinati.

Da un punto di vista strettamente pedagogico e didattico, l'elaborazione del *metodo Braille* si rivela rivoluzionaria perché, permettendo una scrittura e una lettura rapida, consente l'accesso, anche se mediato, dei non vedenti ad una quantità elevatissima di libri accrescendo così l'attivazione di potenzialità ed abilità che altrimenti sarebbero rimaste inespresse. Insomma, si può senz'altro affermare che tale sistema ha finalmente consentito ai ciechi un libero accesso alla cultura; accesso che prima era loro precluso. Non va sottaciuto, tuttavia, che tale sistema incontrò anche una

⁵ Da segnalare l'esperienza del filantropo Klein che fondò a Vienna un istituto per ciechi in cui introdusse una macchina per scrivere che consentiva ai ciechi di punzonare su di un foglio di carta parole e frasi componendole con tipi mobili provvisti di aghi che punteggiavano contemporaneamente l'intera sagoma del carattere. Ciò consentì ai non vedenti di potere scrivere, seppure in maniera lenta.

⁶ M. ALLIEGRO (1991), *L'educazione dei ciechi. Storia, concetti, metodi*, Armando, Roma, p. 20.

certa diffidenza in alcuni educatori contemporanei del Braille che giudicarono tale codice come una scrittura criptografica che, anziché promuovere una cultura inclusiva, avrebbe accentuato sempre più, nel corso del tempo, la segregazione del cieco.

A cavallo tra Ottocento e Novecento la pedagogia della minorazione visiva trae notevole impulso dalle opere di autori come Pierre Villey⁷ in Francia ed Augusto ROMAGNOLI⁸ in Italia i quali possono essere considerati gli iniziatori della *tiflopedagogia* ossia di quella scienza che studia le condizioni e le problematiche delle persone con disabilità visiva, allo scopo di indicare soluzioni per attuare la loro piena integrazione sociale e culturale.

Ai due autori è da attribuire il merito di essere stati in grado di elaborare una riflessione pedagogica “sistematica” capace di costituire un punto di riferimento ineludibile per chiunque desiderasse accostarsi ai problemi dell’educazione dei minorati della vista⁹. Essi affermarono con forza l’educabilità dei non vedenti ipotizzando anche quella che possiamo definire una “criteriologia didattica” volta allo sviluppo integrale della personalità.

Augusto Romagnoli, con la pubblicazione del libro *Ragazzi Ciechi* (1924) realizza, infatti, una sintesi efficacissima di teorizzazione pedagogica ed elabora una serie di indicazioni che ancora oggi assumono nella progettualità didattica grande importanza. Egli considera la persona cieca come dotata di potenziale umano, psichico e cognitivo non inferiore a quello dei vedenti. Sottolinea, inoltre, la necessità di un’educazione precoce che tenga conto della “totalità” della persona anche quando si realizza un intervento didattico specifico e rimarca, nella sua concettualizzazione, l’importanza del *gioco*, del *lavoro educativo*, dell’*educazione motoria e dell’orientamento*, dell’*educazione sensoriale*, dell’*educazione musicale*,

⁷ La vicenda di Pierre Villey è una delle più interessanti e singolari nella serie delle biografie che riguardano i ciechi. Egli nasce nel 1879 a Caen, nel Nord della Francia, da una famiglia agiata e perde la vista nei primissimi anni dell’infanzia. La famiglia lo fece studiare ed egli conseguì brillantemente una laurea in materie letterarie e filosofiche. Seguì corsi di specializzazione e divenne docente nell’Università di Caen. Fu anche presidente dell’*Association Valentine Haüy*. La sua concezione della psicologia dei ciechi è di norma considerata una “pietra miliare” della tiflogia. Villey era convinto che i ciechi a causa della loro disabilità sensoriale non fossero menomati nell’intelligenza poiché la vista, benché importante, può essere sostituita da altri sensi come il tatto.

⁸ Augusto Romagnoli, nato a Bologna nel 1879, ad appena un anno di vita perde la vista a causa di una congiuntivite neonatale. Sottoposto più tardi ad un intervento chirurgico, riesce a recuperare un residuo di vista ed a distinguere le ombre. Intorno ai trent’anni la sua condizione si aggrava tanto da essere costretto ad accedere, nel 1884, nell’istituto per ciechi di Bologna dove studia e consegue la licenza liceale. Si laurea in Filosofia presso l’Università di Bologna, con il massimo dei voti, discutendo una tesi dal titolo *Introduzione all’educazione dei ciechi* che gli valse il premio “Vittorio Emanuele”. Il lavoro fu pubblicato nel 1944, insieme ai suoi articoli più significativi, nel volume *Pagine vissute di un educatore cieco*. Nell’ottobre del 1908 ottiene l’incarico d’insegnamento presso un liceo di Massa Carrara. Nel 1911 la regina Margherita gli affida una sperimentazione didattica da realizzarsi presso l’ospizio Margherita. Gli esiti di questa esperienza, iniziata nel 1912, sono riportati nel volume dal titolo *Ragazzi Ciechi*. Dopo aver vinto un concorso a cattedra ricopre l’incarico di insegnamento a Lanciano, in Abruzzo. Nel 1916 è chiamato a dirigere la *Casa di rieducazione per i ciechi di guerra* ubicata nella villa Aldobrandini a Roma ed è poi incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di effettuare un “giro di ispezioni” in tutta Italia, per individuare gli istituti per ciechi che potessero essere trasformati in veri enti di istruzione e di predisporre di strumenti normativi concernenti l’istruzione obbligatoria per i ciechi. Nel 1926 organizza anche la *Scuola di metodo per gli educatori ciechi* e ne assume la direzione che conserva fino al 1946, anno della morte.

⁹ G. GIRALDI (1961), *L’educazione dei ciechi*, Armando Armando Editore, Roma, p. 57.

dell'*extrascolastico* e della necessità, in sostanza, di partire sempre dai *bisogni* e dagli *interessi*.

Insomma, nel Romagnoli, che fu un convinto assertore dell'educazione dei ciechi nelle scuole comuni, è possibile ravvisare i prodromi di quella *cultura inclusiva* così come è intesa oggi.

Le storie dei fondatori della *tiflopedagogia* ed il diverso modo di percepire la minorazione visiva nel tempo ci restituiscono, da un lato, un percorso assai articolato e non privo di problemi ma, allo stesso tempo, ci indicano tutta una serie di potenzialità connesse all'educazione intesa quale "arte" in grado di promuovere lo sviluppo integrale della persona umana e, nel caso specifico, della persona con minorazione visiva.

Il percorso umano e professionale di Haiy, Braille, Villey e Romagnoli ci rammenta che l'educazione è una "scommessa" che, pur non priva d'insidie, va sempre giocata.

Il minorato visivo, infatti, ha un potenziale inespresso al quale l'educatore deve sempre prestare la massima attenzione nella consapevolezza che la comprensione dei limiti e delle risorse può pienamente essere colta considerando ciascuna persona all'interno di "nessi" e di "intrecci" con le figure significative di riferimento, i contesti e gli ambiti. L'educatore deve essere in grado di riconoscere, infatti, l'identità personale prendendo in considerazione la *specificità* e l'*originalità* di ciascuno pur all'interno di categorie.

Bibliografia

- ALLIEGRO M. (1991), *L'educazione dei ciechi. Storia, concetti e metodi*, Armando, Roma.
- BOCCI F. (2011), *Una Mirabile Avventura: storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Le Lettere, Firenze.
- CALDIN R. (2012), *Verso dove? L'abitare familiare insolito della Pedagogia speciale*, in CALDIN R-D'ALONZO L. (a cura di), *Questioni, sfide e prospettive della pedagogia speciale: l'impegno della comunità di ricerca*, Liguori, Napoli, 2012, pp. 247-269.
- CEPPI E. (1992), *I Minorati della Vista. Storia e metodi educativi*, Armando, Roma.
- D'ALONZO L. (2006), *Pedagogia Speciale per preparare alla vita*, La Scuola, Brescia.
- D'ALONZO L. (2008), *Integrazione del disabile: radici e prospettive educative*, La Scuola, Brescia.
- GATTO F. (1977), *Il Messaggio educativo di Augusto Romagnoli*, Peloritana Editrice, Messina.
- GATTO F. (1994), *Aspetti psicopedagogici e didattici della minorazione visiva*, in «Prospettive EP», XVI, n. 4, novembre-dicembre 1994, pp. 13-32.
- GATTO F. (2008), *Bisogni educativi speciali: criteri per una scuola inclusiva*, in BALDACCI M. - CORSI M., (2008) (a cura di) *Una Pedagogia per la scuola*, Tecnodid, Napoli, pp.173-191.
- GIRARDI G. (1961), *L'educazione dei ciechi*, Armando Armando, Roma.

- GOUSSOT A. (2015), *La pedagogia speciale come scienza delle mediazioni e delle differenze*, Aras, Fano.
- PAVONE M. (2014), *L'inclusione educativa: indicazioni pedagogiche per la disabilità*, Mondadori Università, Milano.
- ROMAGNOLI A. (1944), *Pagine vissute di un educatore cieco*, Unione Italiana dei ciechi editrice, Firenze.
- ROMAGNOLI A. (1973), *Ragazzi ciechi*, Armando Armando, Roma.
- STAINBACK W.- STAINBACK S. (1993), *La gestione avanzata dell'integrazione scolastica: nuove reti organizzative per il sostegno*, a cura di D. Ianes, Erickson, Trento.
- ZAPPATERRA T. (2003), *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale*, Unicopli, Milano.
- ZAPPATERRA T. (2009), *Da Valentine Hauy a Louis Braille. Genesi e riferimenti storici della pedagogia dei non vedenti*, in «L'integrazione scolastica e sociale», 2009, n. 1, pp. 11-19.
- ZAPPATERRA T. (2010), *Special needs a scuola. Pedagogia e didattica inclusiva per alunni con disabilità*, Ets, Pisa.